

SENATO DELLA REPUBBLICA
——— XVI LEGISLATURA ———

Mercoledì 16 maggio 2012

alle ore 9,30 e 16,30

723^a e 724^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali
(*Approvato dalla Camera dei deputati*) **(2805)**

- PORETTI ed altri. - Modifiche al codice civile in materia
di figli legittimi e naturali **(128)**

- ARMATO ed altri. - Modifiche al codice civile in materia
di parentela e di successione ereditaria dei figli naturali **(2051)**

- MAGISTRELLI ed altri. - Modifiche al codice civile in
materia di filiazione **(2122)**

- THALER AUSSERHOFER. - Nuove norme in materia di
filiazione **(2836)**

- *Relatrice* GALLONE (*Relazione orale*)

II. Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) - Relatori PALMIZIO e ALLEGRINI (*Relazione orale*) **(1969-B)**

III. Ratifiche di accordi internazionali (*elenco allegato*)

IV. Seguito della discussione di mozioni sulla normativa relativa alle fonti energetiche rinnovabili (*testi allegati*)

RATIFICHE DI ACCORDI INTERNAZIONALI

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede tra la Repubblica italiana e la Fondazione europea per la formazione professionale, con allegato, fatto a Torino il 22 gennaio 2010 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) - *Relatore* MARCENARO (*Relazione orale*) **(3071)**

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di riconoscimento degli studi, titoli e diplomi di istruzione media, diversificata e professionale per il proseguimento degli studi di istruzione superiore, tra i Governi della Repubblica italiana e della Repubblica Bolivariana del Venezuela, sottoscritto a Caracas il 27 luglio 2007 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) - *Relatore* BETTAMIO (*Relazione orale*) **(3107)**

MOZIONI SULLA NORMATIVA RELATIVA ALLE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI

(1-00600) (3 aprile 2012)

VICARI, FLUTTERO, FERRANTE, CURSI, CIARRAPICO, IZZO, MESSINA, PICCONE, D'ALI', ALICATA, BONDI, CORONELLA, GALLONE, NANIA, NESSA, ORSI - Il Senato, premesso che:

lo sviluppo del settore delle energie rinnovabili è cruciale e necessario per il rispetto degli obiettivi europei sottoscritti dall'Italia in tema di energia. Un settore strategico non solo per il raggiungimento degli obiettivi nel 2020 ma anche dei nuovi obiettivi al 2030 fissati dalla Commissione europea e la *road map* al 2050 già approvata dall'Unione europea;

il decreto legislativo di recepimento della direttiva 2009/28/CE, cosiddetta direttiva rinnovabili, approvato il 3 marzo 2011 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il 28 marzo 2011, n. 28 del 2011, ha introdotto numerosi elementi di innovazione nel mondo dell'incentivazione. Il testo infatti è intervenuto sull'intera filiera della produzione elettrica delle fonti rinnovabili generando degli effetti sulle strutture già realizzate, su quelle in progetto e su quelle future;

il decreto legislativo n. 28 del 2011 ha di fatto stabilito i criteri generali e specifici dell'incentivazione *post-2012*, ma ha rinviato *in toto* la materia a successivi decreti attuativi, da adottarsi entro 6 mesi dall'entrata in vigore del decreto e dunque entro la fine di settembre 2011. Prevede inoltre la ridefinizione dell'architettura dei valori dei sistemi incentivanti destinati agli impianti a fonte rinnovabile, esclusa la fonte fotovoltaica, che entreranno in esercizio a partire dal 1° gennaio 2013;

nell'attuazione delle previsioni normative dovranno quindi essere disciplinati: i valori degli incentivi per gli impianti che entreranno in esercizio a partire dal 1° gennaio 2013, gli incentivi a base d'asta, i valori di potenza sia per fonte che per tecnologia degli impianti sottoposti alle procedure d'asta; le modalità di selezione da parte del Gestore dei servizi energetici dei soggetti aventi diritto all'incentivo attraverso le procedure d'asta; le modalità di calcolo e di applicazione degli incentivi per le produzioni imputabili a fonti rinnovabili in centrali ibride; le modalità con le quali è modificato il meccanismo di scambio sul posto per gli impianti, anche già in esercizio, che accedono a tale servizio al fine di semplificarne la fruizione;

considerato che:

non sono ancora stati definiti dal Governo i decreti attuativi; i ritardi nell'adozione della disciplina sui nuovi sistemi incentivanti per le fonti energetiche rinnovabili elettriche sono ormai insostenibili per il comparto produttivo: mancando infatti questa normativa, gli investitori sia italiani che esteri stanno perdendo la fiducia nel nostro Paese e di fatto si stanno annullando i grandi risultati ottenuti dal settore negli ultimi cinque anni;

sono intervenute recentemente alcune delle più importanti associazioni di settore per denunciare su primari organi di stampa a livello nazionale, come questo ritardo nell'attuazione del decreto legislativo n. 28 del 2011 stia inducendo al blocco di gran parte degli investimenti. Oltre alla richiesta di una tempestiva emanazione dei numerosi decreti attuativi, è stato chiesto con una lettera aperta al Governo che venga previsto anche lo slittamento di un anno dell'entrata in vigore dei nuovi meccanismi di incentivazione, proprio perché tale soluzione consentirebbe una programmazione più efficace degli investimenti, evitando in qualche modo i rilevanti danni per il settore;

anche l'Associazione dei Comuni italiani è intervenuta sull'argomento sostenendo che: la scadenza del 1° gennaio 2013 prevista dalla legge per la cessazione della precedente normativa in materia di incentivi per le fonti di energia rinnovabile (eolico, geotermico, biomasse e idroelettrico) è pericolosamente vicina e la mancata emanazione dei decreti attuativi di incentivazione alle fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico sta creando una situazione di incertezza che penalizza fortemente un settore importante e innovativo della nostra economia. In assenza dell'emanazione dei decreti sugli incentivi alle fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico (per il quale esiste il cosiddetto conto energia fotovoltaico), lo stato di incertezza sulla struttura di incentivazione di riferimento sta bloccando significativi investimenti, anche da parte dei Comuni, in materia di rinnovabili,

impegna il Governo:

- 1) ad istituire un tavolo di confronto aperto e strutturato tra Governo ed operatori, che possa avvalersi anche di componenti delle Commissioni parlamentari competenti, sul tema degli incentivi, finalizzato a calibrare i sistemi di sostegno tenendo conto anche delle ricadute sulla filiera industriale nazionale, sull'ambiente, sul riequilibrio del *mix* degli approvvigionamenti energetici, sull'occupazione, sulla gestione del territorio, oltre che sulla componente A3 della bolletta elettrica;

2) ad assumere iniziative al fine di garantire una proroga per l'applicazione dei nuovi sistemi incentivanti tale da garantire lo stesso arco temporale tra approvazione dei decreti e l'attivazione delle nuove modalità previste dal decreto legislativo n. 28 del 2011;

3) ad intervenire in tempi rapidi, in esito all'attività del tavolo di confronto, nell'emanazione dei decreti attuativi ai sensi dell'art. 24 "Meccanismi di incentivazione" del decreto legislativo n. 28 del 2011 relativi alla definizione dei nuovi criteri incentivanti per le fonti di energia rinnovabili elettriche (diverse dal fotovoltaico) e termiche.

(1-00623) (8 maggio 2012)

VIESPOLI, FLERES, CASTIGLIONE, CENTARO, FERRARA, POLI BORTONE, CARRARA, FILIPPI Alberto, MENARDI, PALMIZIO, PISCITELLI, SAIA, VILLARI - Il Senato,

premesso che:

nel campo dell'energia elettrica ottenuta tramite fonti rinnovabili l'Unione europea ha da tempo provveduto a definire un ordinamento normativo chiaro ed esaustivo, allo scopo approvando specificatamente la direttiva 2001/77/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità. Tale direttiva è stata successivamente sostituita dalla direttiva 2009/28/CE, recepita con decreto legislativo n. 28 del 2011;

il decreto legislativo definisce il quadro giuridico, gli strumenti ed i sistemi di incentivazione necessari per raggiungere entro il 2020 l'obiettivo vincolante, imposto dall'Unione europea per l'Italia, della quota del 17 per cento di fonti energetiche rinnovabili sui consumi energetici nazionali, perseguendo due finalità essenziali:

- a)* la semplificazione delle procedure di autorizzazione alla costruzione e all'esercizio degli impianti di produzione di energia;
- b)* il riordino del sistema degli incentivi sulla base di criteri di efficacia, in relazione all'incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili e di sostenibilità, in relazione agli oneri a carico dei consumatori finali, famiglie e imprese;

l'Unione europea riconosce la necessità di promuovere in via prioritaria le fonti energetiche rinnovabili, attribuendo a tali fonti un'importanza strategica per la protezione dell'ambiente, lo sviluppo sostenibile e la lotta ai cambiamenti climatici e anche ai

fini del raggiungimento della sicurezza degli approvvigionamenti energetici nell'ambito del mercato interno dell'elettricità;

oltre a puntare sul risparmio e sull'efficienza energetica, sia nei trasporti sia nei consumi di energia elettrica e calorica, l'obiettivo di riduzione delle emissioni climalteranti si può efficacemente conseguire soprattutto sfruttando l'energia solare, la fonte energetica rinnovabile più compatibile con le caratteristiche geografiche e paesaggistiche del Paese che gode di un'insolazione ampiamente superiore rispetto ad altri Paesi europei, come la Germania, che puntano più dell'Italia sull'approvvigionamento energetico dal settore fotovoltaico;

lo sviluppo del settore delle fonti energetiche rinnovabili e l'indotto ad esso connesso, specialmente nell'attuale momento di crisi economica, creano occupazione locale e hanno un impatto positivo sulla coesione sociale;

uno degli esempi più virtuosi in questo campo è rappresentato proprio dal settore fotovoltaico, che nel Paese è composto da circa 1.000 aziende, 15.000 posti di lavoro diretti ed oltre 100.000 indiretti, con una stima di volume d'affari nel 2010 compresa tra i 6 e gli 8 miliardi di euro. Soprattutto il settore del fotovoltaico a concentrazione è oggi in forte fermento e si stanno sviluppando, anche nel Paese, tecnologie innovative, interamente italiane, che, se supportate dagli atti necessari per promuoverne lo sviluppo, possono adeguatamente maturare e trovare un definitivo sbocco industriale e commerciale a tutto vantaggio del «sistema Paese»;

la Commissione europea, in data 31 gennaio 2011, ha adottato una comunicazione in cui invita gli Stati membri ad incoraggiare le politiche di sviluppo delle fonti rinnovabili, scoraggiando esplicitamente strumenti normativi retroattivi, causa di incertezza sul mercato e di congelamento degli investimenti;

il decreto legislativo n. 28 del 2011, oltre a prevedere la ridefinizione dell'architettura dei valori dei sistemi incentivanti destinati agli impianti a fonte rinnovabile, esclusa la fonte fotovoltaica, che entreranno in esercizio a partire dal 1° gennaio 2013, ha stabilito i criteri generali e specifici dell'incentivazione a partire dal 2012, ma ha rinviato la materia a successivi decreti attuativi che non sono ancora stati definiti dal Governo. I ritardi circa l'adozione della disciplina sui nuovi sistemi incentivanti per le fonti energetiche rinnovabili elettriche non sono più procrastinabili per il comparto produttivo. La mancanza di questa normativa, infatti, sta facendo perdere la fiducia nel Paese sia agli investitori italiani che a quelli esteri e, di fatto, si stanno annullando i grandi risultati ottenuti dal settore negli ultimi anni;

occorre pervenire quanto più rapidamente possibile alla definizione dei criteri e dei valori degli incentivi alle fonti rinnovabili, in modo da offrire un quadro certo agli operatori del settore; occorre, altresì, che tali criteri e valori siano determinati in modo da assicurare una prospettiva di crescita di lungo termine al settore medesimo, che ne consenta il radicamento nell'economia reale e favorisca le ricadute positive sul sistema industriale,

impegna il Governo:

- 1) a definire, in tempi rapidi e previo confronto con tutti gli operatori del settore, i decreti attuativi di incentivazione alle fonti rinnovabili (il cosiddetto conto energia fotovoltaico) la cui mancanza sta creando una situazione di incertezza che penalizza fortemente un settore importante e innovativo dell'economia;
- 2) a determinare gli incentivi previsti in modo tale da armonizzarli con il livello di incentivazione adottato nei principali Paesi dell'Unione europea;
- 3) a definire un sistema di incentivazione che garantisca nel Paese una prospettiva di crescita di lungo termine, consenta un maggior radicamento nell'economia reale e favorisca le ricadute positive sul sistema produttivo nazionale;
- 4) a rendere ancor più trasparente l'impatto delle agevolazioni sui costi dell'energia elettrica di famiglie e imprese;
- 5) a prevedere che il regime agevolativo permanga fino al raggiungimento di quote di produzione significative, anche per far fronte alla costante oscillazione dei prezzi dei prodotti petroliferi.

(1-00624) (8 maggio 2012)

PINZGER, THALER AUSSERHOFER, PETERLINI, FOSSON, CARRARA, FILIPPI Alberto, SANTINI, GIAI, OLIVA - Il Senato,

premesso che:

le energie rinnovabili sono un pilastro fondamentale della strategia energetica italiana, un settore che va salvaguardato anche in quanto si è rivelato uno dei pochi in grado di contrastare la crisi economica;

l'Italia ha aderito al cosiddetto Pacchetto clima-energia "20-20-20" (direttiva 2009/28/CE), con il decreto legislativo n. 28 del 2011, nato per creare uno scenario energetico europeo più sostenibile e sicuro, attraverso la riduzione delle emissioni di CO₂, l'aumento del ricorso a energie rinnovabili e la maggior efficienza energetica;

considerato che:

non sono ancora stati definiti i decreti attuativi che dovrebbero regolare gli incentivi per gli impianti a fonti rinnovabili;

a fronte di tale lacuna normativa, gli investitori italiani e stranieri hanno drasticamente ridotto la loro spinta ad investire nel settore, specialmente nell'ultimo anno, con preannuncio di notevoli variazioni per le tariffe incentivanti;

per le motivazioni illustrate in premessa, è assolutamente necessario che nel decreto che regolerà il Quinto Conto Energia si prevedano norme a tutela dell'industria fotovoltaica italiana, impegna il Governo:

1) a ripristinare i premi sugli impianti che installano componenti realizzati nell'Unione europea, come stabilito dal Quarto Conto Energia;

2) ad introdurre un *bonus* fiscale sugli utili reinvestiti in impianti fotovoltaici con tecnologia italiana, in particolare con un sistema che, tramite la detassazione dell'utile realizzato dai titolari di impianti ammessi ai conti energia precedenti, consenta a tali soggetti di autofinanziare la realizzazione di nuovi impianti, impiegando il risparmio d'imposta di cui essi beneficiano nell'ambito della realizzazione di nuovi impianti fotovoltaici, realizzati con componentistica e tecnologia nazionale;

3) a promuovere la ricerca e lo sviluppo di soluzioni innovative;

4) a semplificare lo strumento del registro per tutti gli impianti fotovoltaici, limitandolo ad impianti superiori a 200 chilowatt di potenza, in modo da non appesantire gli adempimenti burocratici per gli operatori e gli utenti, ma contrastando in ogni caso eventuali fenomeni di tipo speculativo legati alla realizzazione di impianti di taglia superiore;

5) a mantenere il tetto di spesa a 7 miliardi di euro, in quanto un *target* d'incentivazione residua a 500 milioni di euro, come previsto dall'attuale schema di decreto, non sarà in grado di far transitare le imprese del settore verso l'uscita del sistema di supporto vigente in vista del raggiungimento della *Grid Parity* (ovvero il punto in cui l'energia elettrica prodotta con metodi alternativi/energie rinnovabili raggiunge lo stesso prezzo dell'energia tradizionale/rete elettrica);

6) a rendere retroattivi gli investimenti e a tutelarli, introducendo nel contempo una norma di salvaguardia che garantisca la tariffa del Quarto Conto Energia erogata per gennaio 2013, a condizione che tali impianti entrino in esercizio entro la data di entrata in vigore del Quinto Conto Energia;

7) a regolare le tariffe, prevedendo una rivalutazione inflattiva sulla quota parte della tariffa omnicomprensiva, pari alla quota "energia", considerata la drastica e repentina riduzione delle tariffe presenti nel Quinto Conto Energia, nonché la trasformazione delle stesse in omnicomprensive.

(1-00625) (8 maggio 2012)

D'ALIA, SBARBATI, FISTAROL, GIAI, GALIOTO, GUSTAVINO, MUSSO, SERRA, VIZZINI - Il Senato,

premesso che:

la promozione delle fonti energetiche rinnovabili e delle tecnologie tese alla riduzione delle emissioni inquinanti costituisce, oltre che un impegno assunto dall'Italia in seno alla comunità internazionale e nell'ambito delle politiche energetiche comunitarie, una sfida strategica per il futuro del Paese;

la politica energetica nazionale va orientata alla creazione di un «paniere» ampio di fonti energetiche, che coniughi sicurezza dell'approvvigionamento, tutela dell'ambiente, efficienza e competitività del sistema economico, cogliendo le opportunità di sviluppo e innovazione della cosiddetta *green economy*;

la direttiva comunitaria 2009/28/CE stabilisce un quadro comune per la promozione dell'energia da fonti rinnovabili e fissa al 20 per cento la quota minima di energia da fonti rinnovabili da consumare nell'Unione europea entro il 2020, assegnando a ciascuno Stato membro un obiettivo nazionale da raggiungere entro tale data. Al fine di consentire tale obiettivo, gli Stati membri sono autorizzati ad adottare, tra l'altro, regimi di sostegno atti a promuovere l'uso di tali forme di energia. Per quanto riguarda l'Italia, la quota di consumo di energia da fonti rinnovabili da raggiungere entro il 2020 è fissata al 17 per cento;

la legge comunitaria 4 giugno 2010, n. 96, ha stabilito, all'articolo 17, i principi e i criteri direttivi cui avrebbe dovuto attenersi il legislatore nella predisposizione del decreto legislativo di attuazione della direttiva 2009/28/CE. Tali principi includono, tra l'altro, la necessità di «adeguare e potenziare il sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili e dell'efficienza e del risparmio energetico, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, anche mediante l'abrogazione totale o parziale delle vigenti disposizioni in materia, l'armonizzazione e il riordino delle disposizioni di cui alla legge 23 luglio 2009, n. 99, e alla legge 24 dicembre 2007, n. 244»;

il 31 gennaio 2011 la Commissione europea ha adottato una comunicazione in cui invitava gli Stati membri ad incoraggiare le politiche di sviluppo delle fonti rinnovabili, scoraggiando esplicitamente strumenti normativi retroattivi, che sono causa di incertezze del mercato e di congelamento degli investimenti; in base a tali principi, gli Stati membri dovranno tenere conto e garantire un'equa remunerazione dei costi di investimento e di esercizio, in modo da salvaguardare la convenienza dell'investimento complessivo nel tempo;

premesso altresì che:

il decreto legislativo n. 28 del 2011, in attuazione della direttiva 2009/28/CE, cosiddetta direttiva rinnovabili e nel rispetto dei criteri stabiliti dalla legge 4 giugno 2010, n. 96, ha definito gli strumenti, i meccanismi, gli incentivi e il quadro istituzionale, finanziario e giuridico, necessari per il raggiungimento degli obiettivi fino al 2020 in materia di quota complessiva di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia e di quota di energia da fonti rinnovabili nei trasporti;

il comma 5 dell'art 24 del decreto legislativo n. 28 del 2011 rimette, però, a decreti attuativi del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e, per i profili di competenza, con il Ministro delle politiche agricole e forestali, sentite l'Autorità per l'energia elettrica e il gas e la Conferenza unificata, la definizione delle modalità per l'attuazione dei sistemi di incentivazione, *post* 2012, di cui al medesimo articolo, nel rispetto dei criteri in esso individuati;

sono trascorsi i sei mesi previsti dall'art. 24, comma 6, del decreto legislativo n. 28 del 2011 per l'adozione dei decreti attuativi della disciplina sui nuovi sistemi incentivanti per le fonti energetiche rinnovabili elettriche senza che essi siano stati adottati. Questa situazione di incertezza, disincentivando investimenti italiani ed esteri, sta compromettendo gravemente l'intero sistema produttivo e i risultati sino ad oggi raggiunti;

a ciò si aggiunga che, il 1° gennaio 2013, scadrà la precedente normativa in materia di incentivi per le fonti di energia rinnovabile (eolico, geotermico, biomasse e idroelettrico) e la mancata adozione dei decreti attuativi di incentivazione alle fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico sta creando una situazione di insicurezza tale da bloccare significativi investimenti;

considerato che:

nel Paese, terra di conquista di multinazionali straniere, si è verificata un'opera selvaggia di installazione di impianti di

produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, che ha indotto alcune Regioni e enti locali ad adottare appositi provvedimenti di divieto di realizzare impianti fotovoltaici e altri impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili con moduli ubicati al suolo, qualora gli stessi non siano finalizzati alla produzione di energia per la conduzione dell'azienda agricola;

il sistema incentivante "in conto energia", che ha consentito il decollo accelerato della filiera fotovoltaica, ha prodotto fenomeni speculativi legati all'installazione di vere e proprie centrali elettriche fotovoltaiche in aree agricole, formate da distese di pannelli, disposti in file parallele, sopraelevati rispetto al piano della campagna, e installate su terreni di fatto sottratti alla produzione agricola; si veda la speculazione determinata dal decreto-legge n. 105 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 129 del 2010, cosiddetto Salva Alcoa, che ha prodotto quella che è stata ribattezzata la "corsa agli incentivi" e che ha consentito in Italia rendite agli investitori del fotovoltaico al di sopra del 20 per cento;

la localizzazione spesso non adeguata e scarsamente controllata dei suddetti impianti, oltre ad incidere negativamente sulla produttività agricola, interrompe la continuità paesaggistica dei luoghi, compromettendo il valore aggiunto dei prodotti agricoli che sono legati intimamente alla qualità del territorio;

questo ha fatto sì che si ritenesse necessario intervenire, in seno al cosiddetto decreto liberalizzazioni - decreto-legge n. 1 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 2012 - stabilendo, all'art. 65, che "Agli impianti solari fotovoltaici con moduli collocati a terra in aree agricole non è consentito l'accesso agli incentivi statali di cui al decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28". Si intende così scongiurare la corsa all'accaparramento dei terreni agricoli per la realizzazione di grandi impianti con sottrazione degli stessi alle coltivazioni e con pregiudizio per la tutela paesaggistica;

premesso altresì che:

dal 1° maggio le tariffe dell'elettricità corrisposte dai consumatori finali sono aumentate del 4,3 per cento, con aggravio di spesa per ogni famiglia di 21,44 euro l'anno. L'aumento è il frutto dell'adeguamento di quella parte di tariffa che copre i costi per gli incentivi destinati alle fonti rinnovabili e assimilate, la cosiddetta componente "A3";

l'adeguamento conferma le stime del 30 marzo 2012 (incremento del 4 per cento circa), quando l'Autorità per l'energia elettrica e il gas aveva approvato l'aggiornamento del secondo trimestre 2012

per le sole componenti legate alla materia prima, alle tariffe di rete e agli oneri di dispacciamento (incremento del 5,8 per cento) e aveva poi annunciato che, a fine aprile, si sarebbe reso necessario un ulteriore incremento;

i costi per gli incentivi destinati alle fonti rinnovabili costituiscono una parte relativamente esigua del prezzo dell'energia: infatti, circa il 10 per cento della bolletta elettrica è legato agli incentivi alle rinnovabili, mentre il restante 90 per cento è imputabile al costo dell'acquisto di petrolio e carbone, ai guadagni delle imprese, ai sussidi al nucleare e ad altre voci, come il cosiddetto CIP6, oltre all'IVA e alle tasse;

anche se si riducesse quindi il valore degli incentivi per il fotovoltaico non si registrerebbe necessariamente la riduzione della bolletta perché, se rimangono fisse le importazioni con il prezzo attuale del petrolio e del gas, si continuerebbe a registrare comunque un prezzo alto;

al contrario, man mano che, invece, aumenta la quota di fonti rinnovabili nel portafoglio energetico si riduce il fabbisogno di importazione di petrolio e di gas naturale;

premesso altresì che:

permane quindi l'esigenza di intervenire in un sistema normativo - quale è quello relativo agli incentivi della produzione di energia da fonti rinnovabili - che, alla luce delle recenti riforme, è ancora considerato farraginoso e distorsivo;

quanto premesso ha indotto il Governo ad avviare un processo per una rinnovata programmazione degli incentivi;

il decreto ministeriale 5 maggio 2011, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 109 del 12 maggio 2011, come previsto dal decreto legislativo di recepimento della direttiva 2009/28/CE, cosiddetta direttiva rinnovabili, conosciuto come "Quarto Conto Energia", stabilisce i criteri per incentivare la produzione di energia elettrica da impianti solari fotovoltaici e lo sviluppo di tecnologie innovative per la conversione fotovoltaica. Esso è riservato agli impianti di potenza non inferiore a 1 kW che entrano in esercizio dopo il 31 maggio 2011 e fino al 31 dicembre 2016;

ad oggi, il Governo Monti ha deciso di porre un limite anche al "Quarto Conto Energia", in vigore da appena un anno, mettendosi al lavoro sul Quinto, attualmente in fase di revisione da parte delle Regioni;

tutto questo mentre nel 2011 in Italia si è registrato il *record* mondiale per impianti in esercizio: 9.37 GW di potenza, circa il 34 per cento del totale;

la proposta definisce i nuovi incentivi per l'energia fotovoltaica (Quinto Conto Energia) e per le rinnovabili elettriche non fotovoltaiche (idroelettrico, geotermico, eolico, biomasse, biogas), mirando ad allineare gli incentivi alla media europea, con un taglio significativo degli incentivi attualmente previsti per il fotovoltaico. Raggiungere e superare gli obiettivi europei delle energie rinnovabili fissati per il 2020 attraverso una crescita virtuosa, basata su un sistema di incentivazione equilibrato e vantaggioso per il sistema Paese e tale da ridurre l'impatto sulle bollette di cittadini e imprese: queste le principali finalità;

in questo momento delicato per il Paese è necessario avere la forza di superare i particolarismi e di promuovere un approccio complessivo alle problematiche energetiche condividendo le finalità del Governo di ridurre i costi in bolletta per le famiglie e di premiare le tecnologie in grado di sviluppare lavoro in Italia; in particolare gli impianti di piccola taglia, minori di 1 MW, che rappresentano una straordinaria opportunità di sviluppo territoriale impiegando per la costruzione e gestione quasi esclusivamente lavoro di origine italiana;

solo una politica incentrata sulle fonti rinnovabili e l'efficienza energetica potrà garantire nei prossimi anni reali vantaggi (i benefici di medio e lungo periodo, quali una maggiore occupazione, *export* netto dell'industria e una riduzione del prezzo di picco dell'energia sono stimati nell'ordine di quasi 80 miliardi di euro nei prossimi vent'anni da autorevoli studi condotti dall'Università Bocconi) e una uscita dalla attuale situazione di dipendenza energetica. Tutto ciò dovrà avvenire però contrastando gli intenti speculativi, ad oggi fin troppo frequenti, e adottando un sistema di incentivazione che premi l'efficienza e chi innova e inquina meno,

impegna il Governo:

1) ad intervenire in tempi rapidi, al fine di adottare i decreti attuativi di cui all'art. 24 del decreto legislativo n. 28 del 2011 relativi alla definizione dei nuovi criteri incentivanti per le fonti di energia rinnovabili elettriche (diverse dal fotovoltaico) e termiche;

2) a garantire una proroga per l'applicazione dei nuovi sistemi incentivanti tale da garantire lo stesso arco temporale tra approvazione dei decreti e l'attivazione delle nuove modalità previste dal decreto legislativo n. 28 del 2011;

3) in sede di adozione del cosiddetto "Quinto conto energia" a stabilire i criteri di sostenibilità del settore, salvaguardia degli investimenti in corso e promozione dell'industria e

dell'occupazione attraverso, in particolare, lo sviluppo della filiera produttiva nazionale ed europea dell'energia solare, istituendo, tra l'altro, un premio *Made in Europe*, promuovendo la ricerca e lo sviluppo di soluzioni innovative ed efficienti, semplificando il registro;

4) a riconfermare la premialità nella sostituzione delle coperture in amianto con impianti fotovoltaici in quanto i buoni risultati finora conseguiti sono da sviluppare ulteriormente per dare una certezza di tutela della salute a tutti i cittadini, che questa norma sta realizzando nel concreto e su vasta scala;

5) a procedere ad una riorganizzazione e rimodulazione del sistema di incentivi alle fonti rinnovabili, e a convocare un tavolo di concertazione con gli operatori di settore, le associazioni di categoria e gli enti locali, per la definizione della nuova disciplina, tenendo conto anche delle ricadute sulla filiera industriale nazionale, sull'ambiente, sul riequilibrio del *mix* degli approvvigionamenti energetici, sull'occupazione, sulla gestione del territorio, oltre che sulla componente A3 della bolletta elettrica;

6) a contenere i costi delle famiglie per i consumi elettrici imputabili, anche, al sostegno agli incentivi per le rinnovabili;

7) a dare impulso a misure atte a disincentivare i comportamenti speculativi degli operatori, in particolare quelli orientati a realizzare investimenti esclusivamente indirizzati a logiche finanziarie;

8) ad adottare provvedimenti più incisivi volti al perseguimento degli obiettivi europei sull'energia prodotta dalle fonti rinnovabili;

9) a promuovere le attività di ricerca nel settore delle fonti rinnovabili;

10) a provvedere ad integrare il quadro normativo e/o a modificarlo ai fini di un adeguato temperamento dei diversi interessi in campo nonché al fine di contenere, in particolare, l'irreversibile trasformazione del paesaggio agrario, impedendo il consumo indiscriminato di suolo agricolo, fattore non rinnovabile di produzione, e salvaguardare, altresì, l'ambiente, il paesaggio, la biodiversità ed i beni culturali;

11) più in generale, ad elaborare un nuovo Piano energetico nazionale in grado di dare certezza sugli obiettivi fondamentali della sicurezza degli approvvigionamenti, della crescita, dell'autonomia energetica, del contenimento e riallineamento dei costi dell'energia alla media europea, del soddisfacimento degli impegni europei in tema di riduzione della CO₂, di sviluppo delle fonti rinnovabili, dell'efficienza e del risparmio energetico.

(1-00626) (Testo 2) (10 maggio 2012)

BUBBICO, FERRANTE, DELLA SETA, ARMATO, DE LUCA Vincenzo, DE SENA, DI GIOVAN PAOLO, FIORONI, GARRAFFA, LATORRE, MAZZUCONI, MONACO, SANGALLI, TOMASELLI, MERCATALI, ANTEZZA - Il Senato,

premessi che:

in questi anni di perdurante e profonda crisi economica e occupazionale, la "*green economy*", cioè l'economia legata a produzioni e consumi vantaggiosi e sostenibili per l'ambiente, in quasi tutti i Paesi industrializzati si è andata affermando come uno dei terreni più importanti per efficaci politiche anti-cicliche, orientate a sostenere la domanda interna di beni e servizi qualificati e a favorire il rafforzamento della capacità competitiva ed innovativa dei sistemi economici e produttivi anche in vista della ripresa;

l'innovazione scientifica e tecnologica legata alla *green economy* è un elemento decisivo di competitività per Paesi come l'Italia, dal momento che si tratta di un settore d'investimento ad alto contenuto di conoscenza e a basso contenuto di materie prime, che produce un elevato valore aggiunto e crea occupazione qualificata;

il raggiungimento dell'efficienza energetica costituisce inoltre un campo d'incontro particolarmente virtuoso tra politiche industriali ed ambientali e obiettivi altrettanto urgenti di interesse generale: la riduzione dei costi energetici per imprese e famiglie, la diminuzione della dipendenza dalle fonti fossili (che per Paesi come l'Italia rappresentano la principale voce passiva della bilancia commerciale) e la crescita del tasso di innovazione tecnologica;

in passato, alcune politiche d'incentivazione hanno dato ottimi frutti sia sul fronte ambientale che su quello dello sviluppo e del lavoro, come il credito d'imposta del 55 per cento sulle riqualificazioni energetiche degli edifici o gli incentivi alle energie rinnovabili;

le fonti rinnovabili, dal solare, all'eolico, alle biomasse, alla geotermia e all'idroelettrico, insieme al risparmio e all'efficienza energetica, all'innovazione, alla ricerca e in generale a tutti i settori della *green economy*, oltre a rappresentare un importante volano per l'economia, consentirebbero all'Italia il conseguimento degli obiettivi in materia di riduzione delle emissioni di CO₂ e

renderebbero il nostro Paese più competitivo e più vicino alle esigenze delle persone, delle comunità, dei territori;

inoltre, dalla realizzazione di un sistema di incentivazione compiuto, coerente e stabile dipende anche il futuro del comparto industriale legato alle rinnovabili, che ha avuto negli ultimi anni un rilevante sviluppo nel nostro Paese; nel 2010, l'occupazione diretta e indiretta in Italia nei settori delle fonti rinnovabili e delle nuove tecnologie per la generazione distribuita è stata stimata tra i 110.000 e i 150.000 addetti, in gran parte giovani e con elevata specializzazione;

studi recenti, inoltre, tra i quali uno elaborato dall'Osservatorio internazionale sull'industria e la finanza delle rinnovabili dell'università Bocconi e uno dall'Irex di Milano, hanno sottolineato quanto le rinnovabili abbiano assunto nell'economia italiana un ruolo strategico. Complessivamente, si valuta che i benefici netti delle rinnovabili proiettati a 20 anni si concretizzano in maggiore occupazione, mancato *import* di combustibili fossili, *export* netto nell'industria e riduzione di picco del prezzo dell'energia: benefici quantificabili in una cifra compresa tra i 400 milioni di euro (studio Irex) e alcuni miliardi di euro;

considerato che:

l'Italia ha, nel corso degli anni, assunto una serie di rilevanti obblighi di carattere europeo ed internazionale (ratifica del protocollo di Kyoto, obiettivi del pacchetto clima-energia europeo, il cosiddetto 20-20-20) al fine di contribuire alla riduzione delle emissioni dannose per il clima, e il mancato contributo al raggiungimento di questi obiettivi comporta per ogni Paese inadempiente costi economici non indifferenti. Inoltre, l'Unione europea si è ulteriormente mossa in avanti, presentando, con la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni dell'8 marzo 2011, una "tabella di marcia verso un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio nel 2050" [COM (2011) 112 def.], ovvero le principali tappe finalizzate alla riduzione delle emissioni dei gas serra nel territorio dell'Unione europea entro il 2050, realizzata mediante l'efficienza energetica, l'innovazione e l'aumento degli investimenti;

con il decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, si è data attuazione nell'ordinamento italiano alla direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, al fine di conseguire gli obiettivi europei che per il nostro Paese prevedono il raggiungimento del 17 per cento di energia prodotta da fonti

rinnovabili sul consumo energetico finale al 2020; a tali scopi, sono stati stabiliti i criteri generali del sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili nel nostro Paese a decorrere dal 1° gennaio 2013, rimandando tuttavia a decreti interministeriali la definizione delle modalità per l'attuazione di tali sistemi di incentivazione; i ritardi nell'elaborazione dei decreti attuativi hanno creato non pochi problemi al mondo produttivo legato al settore delle energie rinnovabili: si sono determinati infatti inevitabili ripercussioni sul sistema di investimenti nel settore, sulla programmazione e, conseguentemente, sull'occupazione; attualmente gli schemi di decreti (decreti ministeriali di incentivi a rinnovabili elettriche non fotovoltaiche e decreti ministeriali per incentivi al fotovoltaico, "V conto energia") sono pubblicati sul sito del Ministero dello sviluppo economico, e restano in attesa della valutazione della Conferenza unificata e dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas;

sarebbe necessario, tuttavia, nella definitiva predisposizione dei decreti di attuazione, procedere ad una valutazione complessiva delle forme di incentivazione legata ad un'accurata ed approfondita indagine sulle ricadute che le stesse hanno sul versante industriale interno. La politica energetica è intrinsecamente connessa alla politica industriale, ed è necessario stabilire la necessaria correlazione tra le due anche e soprattutto nel momento della formulazione delle azioni di sostegno allo sviluppo del settore delle fonti rinnovabili, così da accompagnare il sistema di incentivi ad un progetto industriale chiaro, capace di creare valore aggiunto anche in ricerca, sviluppo tecnologico, occupazione,

impegna il Governo:

- 1) ad impostare la questione dell'energia e dei regimi di incentivazione alle fonti rinnovabili nel quadro complessivo di una lungimirante politica industriale per il Paese, così da permettere uno sviluppo equilibrato in grado di garantire crescita sostenibile, sviluppo economico e produttivo, occupazione e competitività delle imprese, nel rispetto dell'ambiente, rilanciando i programmi strategici di "Industria 2015", in particolare sul risparmio energetico, sul ciclo della combustione e della generazione distribuita, massimizzando i risultati ottenuti anche con l'impiego del solare termodinamico;
- 2) a sostenere lo sviluppo delle reti di trasmissione e di distribuzione cosiddette intelligenti, anche con l'impiego delle nuove tecnologie disponibili e coerenti con gli investimenti già

effettuati (contatore elettronico presente su tutto il territorio nazionale);

3) a sostenere lo sviluppo dell'automobile elettrica e dei connessi sistemi di accumulazione per valorizzare le produzioni marginali e ridurre le dissipazioni in rete, realizzando con ciò ottimizzazione dell'impiego dell'energia elettrica generata e maggiore efficienza nel sistema di generazione e distribuzione;

4) a sostenere gli investimenti necessari per recuperare le perdite di rete, anche con l'utilizzo di trasformatori di nuova generazione;

5) a procedere in tempi brevi alla convocazione di una conferenza nazionale sull'energia e l'ambiente, che coinvolga, assieme ai Ministri competenti, gli operatori e gli esperti del settore nonché esponenti della ricerca e del mondo scientifico, che contribuisca ad arricchire e ad aggiornare le strategie per la realizzazione di un sistema di approvvigionamento energetico sicuro, sostenibile ed economicamente vantaggioso;

6) a definire sistemi di incentivazione stabili ed equilibrati, in grado di sostenere lo sviluppo dell'industria nazionale, e di garantire la giusta remunerazione degli investimenti effettuati nel settore delle rinnovabili;

7) a prevedere specifiche modalità per incentivare in via prioritaria gli impianti di potenza non superiore a 200 KW di cui all'articolo 65, comma 3, del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, realizzati da aziende agricole;

8) a disporre, per gli impianti a biomassa e a biogas, i cui lavori sono stati avviati prima della pubblicazione del nuovo decreto, un differimento dei termini per il completamento degli stessi al 31 dicembre 2013, esentandoli dal contingente, anche prevedendo eventuali decurtazioni per ogni mese di ritardo rispetto alla previgente data del 31 dicembre 2012.

(1-00628) (8 maggio 2012)

RUTELLI, BRUNO, MOLINARI, BAIIO, DE LUCA Cristina, DIGILIO, GERMONTANI, MILANA, RUSSO, STRANO - Il Senato,

premesso che:

per energia da fonti rinnovabili si intende, secondo il decreto legislativo n. 28 del 2001, l'energia proveniente da fonti rinnovabili non fossili, rappresentata dall'energia solare, eolica, aerotermica, geotermica, idrotermica, idraulica, biomassa, gas di discarica, gas residuati dai processi di depurazione e biogas;

il settore delle energie rinnovabili riveste un ruolo fondamentale nella produzione dell'energia elettrica non solo all'interno del nostro Paese ma anche a livello europeo e mondiale;

in particolar modo, in Italia, la produzione di energia elettrica alimentata da fonti rinnovabili ha assunto un peso rilevante che, nell'anno 2010 e secondo i dati dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, ha raggiunto il 25,5 per cento dell'intera produzione di energia; mentre nel 2011 si è assistito ad un significativo incremento della produzione di energia da impianti fotovoltaici;

a tal fine, quindi, è necessario che Governo e Parlamento collaborino, di concerto con i mercati del settore, per adattarsi ai cambiamenti della società e della tecnologia avanzata trovando, altresì, soluzioni innovative e rispondenti ai bisogni dei singoli cittadini;

si rende necessario adeguare l'impatto del costo degli incentivi alle fonti rinnovabili sui consumatori finali non contrapponendo, però, la riduzione della bolletta elettrica al sostegno alle fonti rinnovabili, che nel nostro Paese hanno creato innovazione e occupazione, bensì puntando sull'efficienza e sul risparmio energetici;

considerato che:

l'Italia ha aderito, secondo la direttiva europea 2009/28/CE, al pacchetto clima-energia "20-20-20", con lo scopo di creare le basi per avere uno scenario ambientale più sicuro e sostenibile attraverso la riduzione delle emissioni di anidride carbonica e, quindi, ricorrendo alla produzione di energia alimentata da fonti rinnovabili;

essendo stati definiti i due schemi di decreto ministeriale, in attuazione della disciplina sui sistemi incentivanti, relativi uno alle fonti energetiche rinnovabili diversi dal fotovoltaico e uno al solo fotovoltaico e di cui si attende la nota dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas e il parere della Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, è importante effettuare un adeguato intervento correttivo mirando alla riduzione dei costi sostenuti dagli utenti finali ma, al contempo, considerando i vantaggi in termini di aumento del prodotto interno lordo e del gettito fiscale che derivano dalla stessa produzione di energia rinnovabile; inoltre, non bisogna dimenticare che si continuano a pagare tasse per il nucleare e che bisognerebbe adeguare questa spesa a nuovi canali di finanziamento per stabilizzare l'importante settore delle energie rinnovabili;

secondo le stime, effettuate dall'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, per l'anno 2011 i costi derivanti dall'incentivazione diretta delle fonti energetiche rinnovabili ammonterebbero a circa 7 miliardi di euro, mentre nel 2012 tale stima salirebbe a quota 9,4 miliardi di euro, di cui 8,7 miliardi (che rappresentano il 93 per cento) coperti dalla componente tariffaria A3 della bolletta elettrica, mentre i restanti (7 per cento) coperti attraverso un aumento dei prezzi all'ingrosso di energia elettrica; inoltre la componente A3 finanzia altre voci di spesa, tra cui l'incentivazione degli impianti alimentati da fonti assimilate attraverso le convenzioni Cip n. 6/92 e che dovrebbero ammontare a circa 800 milioni di euro; infine, agli 8,4 miliardi di euro derivanti dalle incentivazioni dirette, occorre aggiungere le entrate relative al ritiro dedicato da parte del Gestore dei servizi energetici (GSE), ammontando sulla componente A3, complessivamente, a circa 10,5 miliardi di euro. Effettuando una stima per l'anno 2012 tali costi relativi alle incentivazioni dovrebbero essere compresi tra i 10 e i 12 miliardi di euro. Ecco perché si rende necessario ponderare al meglio l'implementazione che verrà effettuata del contenuto del decreto legislativo n. 28 del 2011 attraverso i due decreti attuativi, attualmente all'esame dell'Autorità e della Conferenza unificata, circa gli incentivi alle fonti rinnovabili;

nello specifico gli incentivi e i servizi, di cui possono usufruire i titolari di impianti a fonti rinnovabili, sono: 1) il conto energia, che rappresenta il meccanismo di incentivazione della produzione da fonte solare e che è arrivato alla quarta edizione disciplinata dal decreto ministeriale 5 maggio 2011 e di cui si aspetta la quinta in corso di approvazione, le cui tariffe incentivanti dipendono dalla classe di potenza e dalla tipologia di integrazione dell'impianto; 2) i certificati verdi, disciplinati dal decreto legislativo n. 79 del 1999, che sono titoli annuali negoziabili che attestano la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile e non sono cumulabili con le tariffe incentivanti del conto energia; 3) la tariffa onnicomprensiva, che è il sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili alternativo ai certificati verdi, il cui valore include sia la componente incentivante che quella relativa alla remunerazione derivante dalla vendita dell'energia immessa nella rete elettrica; 4) il ritiro dedicato, che è un servizio offerto dal GSE, attivo dal 1° gennaio 2008, secondo cui viene ritirata tutta l'energia immessa in rete da un produttore che ne fa richiesta e a cui viene corrisposto un prezzo orario di mercato dell'energia elettrica della zona dove l'impianto è collocato; 5) lo scambio sul

posto, che è un servizio offerto dal 1° gennaio 2009, per gli impianti alimentati da fonti rinnovabili con potenza fino a 200 kW, che consente di valorizzare l'energia immessa in rete con quella prelevata dalla rete sulla base di un criterio di compensazione economica; 6) Cip6, che è un meccanismo di incentivazione, non più accessibile ai nuovi interventi, secondo cui il GSE ritira l'energia elettrica immessa in rete dagli impianti alimentati da fonti rinnovabili e assimilate e la vende in borsa, scaricando l'onere che ne deriva sulla componente A3;

analizzando i dati pubblicati dall'Autorità per l'energia elettrica ed il gas nel mese di marzo 2012, si evince che, per l'anno 2010, relativamente al conto energia sono stati incentivati circa 773 milioni di euro rispetto ai 292 milioni dell'anno precedente; per quanto riguarda i certificati verdi, sempre nell'anno 2010, ne sono stati emessi più di 21 milioni con un costo pari a 1.892 milioni di euro; anche relativamente alla tariffa onnicomprensiva la produzione incentivata è più che raddoppiata rispetto al 2009, registrando 209 milioni di euro corrisposti nell'anno 2010; per quel che concerne il ritiro dedicato e lo scambio sul posto è stato fruito un corrispettivo pari a 800 milioni di euro; infine, relativamente al meccanismo del Cip6 la produzione incentivata è diminuita, passando da 1.240 milioni di euro nel 2009 a 1.079 milioni di euro nel 2010 e ciò è dovuto alla scadenza delle convenzioni esistenti e alla contestuale impossibilità di effettuarne di nuove;

è importante sottolineare, inoltre, che la gestione dei meccanismi di incentivazione e di ritiro dell'energia elettrica genera costi e ricavi; nello specifico i costi sono legati all'incentivazione e all'acquisto dell'energia e dei certificati verdi, mentre i ricavi derivano dalla vendita dell'energia elettrica sul mercato; le risorse economiche necessarie per coprire gli oneri derivanti dalla differenza tra costi e ricavi sono prelevate dal conto per impianti da fonti rinnovabili e assimilate il quale è alimentato dalla componente tariffaria A3 delle bollette dei clienti finali per l'acquisto dell'energia elettrica; e, visto che, per l'anno 2010, la differenza tra costi (7,2 miliardi di euro) e ricavi (3,3 miliardi di euro) ha determinato un onere di 3,9 miliardi di euro, mentre il gettito della componente A3 è stato di 4,2 miliardi di euro, ne consegue un avanzo economico di circa 300 milioni di euro. Quindi, in tale contesto, sarebbe opportuno pianificare correttamente le relative operazioni ed evitare degli sprechi inutili e dannosi per l'intera società;

inoltre, per quanto concerne gli impianti solari fotovoltaici, sembra corretto sottolineare che nonostante il Governo abbia accolto la richiesta dei produttori italiani nell'ottenere un incentivo maggiore per gli impianti prodotti all'interno dell'Unione europea (attraverso l'emanazione del decreto ministeriale 5 maggio 2011) ed essere, quindi, più competitivi nello scenario internazionale, in pratica è risultato essere più avvantaggiato il mercato extra europeo, in particolar modo quello asiatico; infatti nei Paesi extra europei il costo del lavoro è inferiore ed inoltre non è necessario ottenere una serie di certificazioni per la produzione di tali impianti che, invece, risultano essere obbligatorie all'interno del mercato europeo; quindi, di fatto, i Paesi extra europei riescono a beneficiare degli incentivi che originariamente erano stati stanziati per la filiera europea dell'industria fotovoltaica;

sempre per quanto concerne i soli impianti fotovoltaici, lo schema di decreto del Ministero dello sviluppo economico, adottato di concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, attualmente all'esame della Conferenza unificata (meglio noto come V conto energia), modificando il regime di ricorso al "registro degli impianti ammessi alle tariffe incentivanti" (art. 4), ha abbassato a 12 KW (comma 12) il limite di esenzione dall'iscrizione al registro stesso. Poiché lo stesso schema di decreto, tra le "Definizioni" (art. 2), non contempla più l'esenzione per i piccoli impianti all'iscrizione nel registro già richiamato, così come era previsto dal decreto ministeriale 5 maggio 2011 art. 3 (Definizioni), comma 1, lettera *u*), secondo cui i «"piccoli impianti": sono gli impianti fotovoltaici realizzati su edifici che hanno una potenza non superiore a 1000 kW, gli altri impianti fotovoltaici con potenza non superiore a 200 kW operanti in regime di scambio sul posto, nonché gli impianti fotovoltaici di potenza qualsiasi realizzati su edifici ed aree delle amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001»;

per effetto del combinato disposto delle due modifiche, le amministrazioni pubbliche si troverebbero nella condizione di dovere, anch'esse, sottostare alla procedura del registro che risulterebbe inconciliabile con le procedure di evidenza pubbliche necessarie all'affidamento delle procedure per gli appalti di opere e/o di servizi energetici;

ritenuto che:

puntando sull'efficienza energetica è possibile ridurre i consumi raggiungendo comunque gli obiettivi di politica ambientale,

fissati per il 2020, con minori installazioni e di conseguenza con minori incentivi;

l'Italia è ampiamente in anticipo rispetto agli obiettivi fissati dalla direttiva europea, essendo già arrivata a fine 2011 a una capacità installata equivalente a 94 TWh all'anno rispetto a 100 TWh all'anno di obiettivo al 2020, e avendo già prodotto una quota di energia verde pari al 10 per cento rispetto al totale di energia prodotta contro il 17 per cento previsto per il 2020;

gli incentivi elargiti in Italia sono stati molto più elevati rispetto alla media europea, soprattutto per l'energia fotovoltaica, inoltre, anche dal punto di vista del ritorno economico sulla filiera italiana questi investimenti non sono risultati essere ottimali, in quanto si è puntato troppo su specifiche tecnologie che, attualmente, non vedono nel nostro Paese una *leadership* industriale;

non sono stati previsti meccanismi di controllo per il contenimento dei volumi di installazione e ciò è degenerato nella realizzazione di troppi impianti (a tal proposito, infatti, quello italiano è risultata essere, nel 2011, il più grande mercato per la costruzione dei pannelli solari); al contempo, non si è tenuto conto del fatto che i costi per la costruzione di tali impianti, con il progresso tecnologico, hanno subito una diminuzione mentre gli incentivi sono stati in continuo aumento;

tutto ciò, quindi, ha determinato un costo eccessivo ed ingiusto per il nostro Paese e soprattutto per i cittadini italiani che, attraverso le bollette, hanno sostenuto circa un quarto dei 9 miliardi di euro all'anno spesi per gli incentivi alle energie rinnovabili (di cui quasi 6 miliardi solo per il fotovoltaico); nello specifico l'aggravio per una famiglia tipo è di 120 euro all'anno che rappresenta circa il 23 per cento del costo complessivo di una bolletta media annua;

il quadro normativo che disciplina tale settore, oltre tutto, è incerto e instabile e ciò disorienta le imprese italiane che, ogni anno, sono costrette ad adeguarsi alle nuove direttive, spesso divergenti dalle precedenti, e quindi non possono fare pianificazioni di lungo periodo,

impegna il Governo:

1) a pianificare, con una strategia di medio/lungo periodo, il sistema degli incentivi definendo un percorso di coerenza generale che tuteli in maniera equilibrata sia i consumatori, a carico dei quali pesano gli incentivi alle energie rinnovabili, che i protagonisti della *green economy* i quali sperimentano le nuove tecnologie e sono i beneficiari degli incentivi;

- 2) a rendere più stringenti ed efficaci i controlli, all'interno dell'industria fotovoltaica, in modo da garantire che i beneficiari dei relativi incentivi siano effettivamente gli imprenditori europei e non quelli del mercato extra europeo;
- 3) a ripristinare l'art. 3, comma 1, lettera u), del decreto ministeriale 5 maggio 2011, almeno con riferimento agli impianti fotovoltaici di potenza contenuta nei 200 kw realizzati su edifici ed aree delle amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001;
- 4) a non richiedere l'iscrizione nel registro, di cui all'art. 4 del decreto ministeriale 5 maggio 2011, degli impianti fotovoltaici utilizzati con il meccanismo dello "scambio sul posto" in alternativa alle "tariffe incentivanti", avendone stabilito l'alternatività dei benefici nell'art. 12, comma 5, dello schema di decreto, e in quanto non concorre ad incrementare il *plafond* massimo di risorse utilizzabili;
- 5) infine, ad istituire una sede di confronto tra Parlamento, Governo, operatori del settore e associazioni dei consumatori al fine di rivalutare, in maniera calibrata, gli interventi a sostegno dell'intero settore dell'energia rinnovabile, non solo dal punto di vista degli incentivi ma anche dal punto di vista regolamentare; a tal proposito, infatti, occorre dare tempi e modalità di azione certi non solo agli imprenditori italiani ma anche a tutti i cittadini che fanno uso di tale energia, fornendo loro una valida e sicura guida di riferimento in modo che siano motivati nel continuare a contribuire allo sviluppo di questo importantissimo settore e, nello stesso tempo, che si sentano tutelati da una normativa sicura e precisa; tutto ciò, inoltre, dovrebbe essere fatto ponderando bene tutte le scelte da attuare al fine di creare solide basi per una crescita sostenibile del Paese senza sottovalutare le ripercussioni ambientali e socio-culturali del fenomeno.

(1-00629) (8 maggio 2012)

LI GOTTI, BUGNANO, BELISARIO, CARLINO, GIAMBRONE, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA - Il Senato,

premesso che:

a livello mondiale la domanda di energia prodotta da fonti rinnovabili è in aumento, mentre in Europa cresce in modo modesto;

il recente rapporto Energia e Ambiente 2009-2010 dell'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (Enea), presentato nel

meze di aprile 2012, evidenza come, nonostante le vicende della crisi internazionale, la crescita della produzione di energia da fonti rinnovabili a livello mondiale ha conosciuto uno sviluppo straordinario lungo tutto il quinquennio 2005-2010. Gli investimenti mondiali in tecnologie per le rinnovabili hanno fatto registrare nel 2010 un valore complessivo di 211 miliardi di dollari (con un incremento del 32 per cento rispetto al 2009 e circa 10 volte rispetto al 2004, anno nel quale è iniziato il decollo). Complessivamente le tecnologie del settore hanno fatto registrare nel periodo 2005-2010 una accelerazione negli scambi commerciali ad un tasso di incremento medio annuo pari a circa 5 volte quello del settore manifatturiero. Nell'Unione europea l'adeguamento dell'offerta produttiva interna in questo settore è risultato insufficiente a soddisfare una domanda che si è più che decuplicata tra il 2005 e il 2010;

in questo contesto, secondo il rapporto Enea, la situazione italiana risulta particolarmente critica, in quanto nel Paese la crescita della quota delle rinnovabili non è stata affiancata da una politica di sostegno dell'industria capace di stimolare la nascita di una filiera industriale *made in Italy*. Inoltre, il settore ha sofferto della mancanza di risorse pubbliche impiegate nella ricerca e nell'innovazione tecnologica, diversamente da quanto è accaduto in altri Paesi europei;

nel rapporto si ribadisce, tra l'altro, la necessità di puntare sulla diversificazione delle fonti, su una maggiore diffusione delle rinnovabili e sul potenziamento di un sistema di *smart grids*, sull'incentivazione dell'efficienza energetica e sul risparmio di energia nel settore residenziale e industriale, effettuando scelte strategiche in questi campi, orientate alla promozione della *green economy*;

rilevato che:

l'11 aprile 2012 il Ministro dello sviluppo economico, con i Ministri dell'ambiente e delle politiche agricole alimentari e forestali, ha presentato due schemi di decreto adottati in attuazione del decreto legislativo n. 28 del 2011, che introdurranno un nuovo meccanismo di incentivazione: il decreto interministeriale recante il "V Conto Energia" e il decreto interministeriale per le rinnovabili elettriche non fotovoltaiche. Il Governo auspica che tali strumenti possano permettere il raggiungimento di tre obiettivi: 1) superare ampiamente gli obiettivi europei "20-20-20"; 2) ridurre gli sprechi e gli oneri eccessivi sulla bolletta; 3) favorire lo sviluppo della filiera economica italiana. Su tali provvedimenti verrà sentita l'Autorità

per l'energia elettrica ed il gas e dovrà essere acquisito il parere della Conferenza unificata, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281;

secondo il Governo le rinnovabili elettriche hanno un'efficacia inferiore rispetto alle rinnovabili termiche o ad efficienza energetica, e gli attuali incentivi ad esse destinati sono di molto superiori agli *standard* europei. Il livello elevato di incentivazione avrebbe determinato una vera esplosione degli impianti installati, in particolar modo nel fotovoltaico. Nel corso della presentazione è stato infatti ribadito che l'approccio finora seguito non è stato ottimale, soprattutto in termini di costi per il Paese che si rifletterebbero sulla bolletta elettrica dei cittadini;

gli incentivi per il fotovoltaico si stanno approssimando al livello di 6 miliardi di euro annui, cui vanno aggiunti circa 3 miliardi per le altre fonti rinnovabili, e 1,3 miliardi per le cosiddette assimilate in virtù del meccanismo CIP6. Tuttavia la diffusione capillare degli impianti su edifici residenziali, piccole aziende e anche impianti di media taglia ha beneficiato negli ultimi 6 anni di incentivazione di una quota in denaro pari a 1.960.304.000 euro, a fronte di una spesa di 3,8 miliardi per i grandi impianti. Nel complesso, si può calcolare che gli oneri in bolletta attribuibili a tutte le rinnovabili elettriche corrispondano a circa il 10 per cento, a fronte però del fatto che un chilowattora su 3 prodotto in Italia è generato dalle rinnovabili, facendo registrare una diminuzione di importazioni di fonti fossili ed un miglioramento del livello di emissioni e inquinamento;

un approccio di questo tipo, tuttavia, rischia di essere riduttivo e parziale. Infatti, se da un lato è comprensibile e condivisibile la necessità di riequilibrare gli incentivi, anche a favore delle fonti energetiche non elettriche, occorrerebbe una visione più articolata e di più ampio periodo. Al forte sviluppo delle rinnovabili sono infatti legati anche vantaggi economici molto significativi;

le energie rinnovabili, se da un lato incidono, a causa degli incentivi, sulle componenti della bolletta elettrica, dall'altro contribuiscono a ridurla, grazie al cosiddetto effetto *peak shaving*. In pratica le fonti alternative hanno contribuito a calmierare il prezzo dell'elettricità nelle ore di maggiore richiesta, che coincidono con quelle di maggiore insolazione, tanto che oggi il picco del prezzo dell'energia elettrica delle ore centrali della giornata è scomparso;

secondo "l'IREX Annual Report 2012", l'effetto di *peak shaving* ha consentito di risparmiare in bolletta, nel 2011, circa 400 milioni di euro. Si può supporre che questo effetto sia ancora più

significativo per l'anno in corso, considerato il quantitativo ulteriore di potenza installata. In base alle risultanze del predetto studio, i vantaggi economici legati a occupazione, riduzione delle emissioni di CO₂, riduzione della dipendenza dalle fonti fossili e benefici legati all'indotto e alla crescita del prodotto interno lordo, sarebbero superiori agli svantaggi legati, essenzialmente, ai costi degli incentivi;

nel merito, il V Conto Energia dispone l'entrata in vigore del nuovo sistema incentivante per il fotovoltaico al superamento della soglia di 6 miliardi di euro di incentivi (previsto tra luglio e ottobre prossimi). Sarà l'Autorità per l'energia elettrica e il gas a stabilire con delibera la data esatta di raggiungimento di tale costo. Il nuovo conto si applicherà decorsi 30 giorni dalla delibera, ma comunque non prima del 1° luglio 2012. Alla medesima data cesserà di avere validità il IV Conto Energia, con l'eccezione dei grandi impianti iscritti in posizione utile nei registri. Il meccanismo di entrata in vigore del nuovo sistema appare per certi versi farraginoso e soprattutto suscettibile di generare incertezza per gli investimenti nel settore, non potendosi fare affidamento *a priori* su una data certa per l'entrata in vigore del nuovo sistema incentivante;

nello schema di decreto, si dispone la limitazione della spesa del costo annuo degli incentivi ad un massimo di 80 milioni di euro a semestre, con l'aggiunta di 10 milioni ciascuno per impianti fotovoltaici integrati con caratteristiche innovative e impianti fotovoltaici a concentrazione. Si prevede altresì che gli impianti fotovoltaici a concentrazione, per beneficiare delle tariffe incentivanti, devono avere un fattore di concentrazione pari almeno a 10 soli. Non è chiaro sulla base di quali valutazioni si sia scelto tale valore di riferimento, escludendo in tal modo la bassa concentrazione dall'accesso agli incentivi;

viene introdotto un sistema di controllo e governo dei volumi installati e della relativa spesa complessiva, attraverso un meccanismo di aste competitive per i grandi impianti (superiori a 5 MW) e tramite registri di prenotazione per gli impianti di taglia medio-piccola. Sono invece esclusi dall'iscrizione nei registri i micro impianti (di dimensioni inferiori ai 12 kW). Il costo sostenuto per incentivare tali ultimi impianti viene comunque detratto dal costo indicativo annuo dei semestri successivi al primo. Nei semestri successivi al primo, il limite di spesa annuo di ottanta milioni sarà intaccato da tutti i piccolissimi impianti (sotto i 12 kW) che non sono tenuti all'iscrizione in alcun registro. È quindi probabile che l'incentivo concesso ad impianti sotto i 12

kW penalizzerà sul mercato anche gli impianti di taglia medio-piccola, con un'inevitabile contrazione della potenza installata; l'introduzione dei registri comporta la definizione di criteri di priorità volti all'istituzione di una graduatoria per l'iscrizione agli stessi registri. Tale graduatoria si formerà applicando in ordine gerarchico, i seguenti criteri di priorità: 1) impianti su edifici dal cui attestato di certificazione energetica risulti la miglior classe energetica, che comunque deve risultare D o superiore, con moduli installati in sostituzione di coperture in eternit o comunque contenenti amianto; 2) impianti su edifici dal cui attestato di certificazione energetica risulti la miglior classe energetica, che comunque deve risultare D o superiore; 3) impianti su edifici con moduli installati in sostituzione di coperture in eternit o comunque contenenti amianto; 4) impianti per i quali il soggetto interessato richiede una tariffa ridotta del 5 per cento rispetto a quella vigente alla data di entrata in esercizio; 5) impianti ubicati, nell'ordine, in siti contaminati; 6) impianti di potenza non superiore a 200 kW asserviti ad azienda agricola; 7) impianti senza limite di potenza realizzati da Comuni con meno di 5.000 residenti; 8) impianti realizzati su pergole o tettoie o serre; e, solo a seguire, il resto degli impianti, per i quali varrà il seguente ordine di priorità: precedenza della data del titolo autorizzativo; minore potenza dell'impianto; precedenza della data di richiesta di iscrizione al registro;

con riferimento ai requisiti degli impianti che possono accedere alle tariffe incentivanti emerge come, da un lato, non compaiano tra essi gli impianti con moduli collocati a terra in aree industriali, scelta, quest'ultima, del tutto incomprensibile; e dall'altro come, sebbene il riferimento alla presenza di amianto si collochi al primo e terzo posto nei criteri di priorità per stilare la graduatoria del registro, sia stata del tutto eliminata la tariffa premio precedentemente prevista per lo smaltimento dello stesso materiale;

si deve altresì rilevare che, al fine di salvaguardare gli impianti in fase avanzata di realizzazione, quindi in deroga ai criteri di priorità e limitatamente al primo semestre di applicazione, la graduatoria appare formata applicando, in ordine gerarchico come primo criterio, la precedenza della data di entrata in esercizio. Così, nel primo semestre la priorità andrebbe agli impianti già allacciati, ovvero a quelli in fase finale di realizzazione, che, non riuscendo più a rientrare nel IV Conto Energia, avranno la priorità nel V Conto Energia. Tale soluzione pare comunque restrittiva. Sarebbe stato auspicabile quanto meno far rientrare nel IV Conto

Energia gli impianti per i quali l'Enel abbia ricevuto la certificazione cosiddetta di "fine lavori" in data antecedente alla data di entrata in vigore del decreto, così da tutelare l'intero investimento di chi ha operato nel pieno del IV Conto Energia dal taglio delle tariffe;

non è stata prevista, quindi, alcuna misura di semplificazione volta a ridurre i costi sostenuti dal settore a causa della burocrazia, ma si è invece proceduto ad introdurre ulteriori meccanismi quali le aste, i contingenti annuali di potenza per i nuovi impianti e per i rifacimenti di quelli esistenti, l'introduzione dei registri anche per gli impianti di piccola taglia, l'imposizione di oneri aggiuntivi per il funzionamento del Gestore dei servizi energetici - GSE (ben 0,1 centesimi di euro a kWh, ovvero un euro ogni MWh prodotto), oltre a livelli di incentivazione insufficienti;

rispetto alle tariffe previste dal IV Conto Energia per il secondo semestre 2012, il taglio medio delle tariffe si attesterebbe intorno al 50 per cento. Lo schema di decreto in esame presenta dunque, per la sua attuale formulazione e tempistica applicativa, effetti fortemente destabilizzanti per l'intero settore - tra l'altro già fortemente colpito nell'ultimo anno, ad opera del precedente Esecutivo, da numerose e penalizzanti modifiche al sistema di incentivazione -, in quanto contiene misure decisamente restrittive per lo sviluppo del mercato, senza neppure un'adeguata fase transitoria;

con riferimento allo schema di decreto che interviene sulle rinnovabili elettriche non fotovoltaiche, si prevede che il cumulo degli incentivi destinati a tutte le tipologie degli impianti da fonte rinnovabile, con esclusione di quelli fotovoltaici, non potrà superare i 5,5 miliardi di euro annui; sarà il GSE ad individuare se il tetto massimo è stato raggiunto, aggiornando e pubblicando periodicamente il costo indicativo cumulato degli incentivi erogati. Continueranno ad accedere ai certificati verdi gli impianti che entreranno in esercizio entro il 2012, ma cambierà il prezzo di ritiro degli stessi certificati. Maggiori cambiamenti di sistema sono previsti per gli impianti che entreranno in esercizio dal 2013. Va sottolineato inoltre il rinvio del pagamento dei certificati verdi relativi alla produzione elettrica effettivamente immessa in rete per il 2011, pagamento che anziché essere effettuato in un'unica soluzione a giugno, avverrà in tre *tranche* tra giugno e dicembre; per gli impianti di potenza superiore ai 20 MW è previsto il meccanismo delle aste a ribasso per ottenere gli incentivi. Per la prima procedura d'asta il bando sarà pubblicato entro il 31 luglio

2012, ed entro il 31 luglio di ogni anno per i periodi successivi. Potranno iscriversi alle aste solo gli impianti autorizzati e, trattandosi di procedure al ribasso, vinceranno le aziende che chiederanno incentivi più bassi. A chi perde l'asta non verrà riconosciuto nemmeno il valore minimo dell'incentivo;

l'impatto delle norme recate dai due provvedimenti, considerati nella loro globalità, non potrà che contrastare palesemente con gli obiettivi europei in tema di energie rinnovabili e ancor di più con gli stessi obiettivi annunciati dal Governo, *in primis* quello di superare gli obiettivi europei. Si deve constatare che, ancora una volta, si introducono nuovi oneri su impianti esistenti, impedendo una corretta programmazione degli investimenti, mentre allo stesso tempo non si interviene - come richiesto più volte dal Gruppo Italia dei Valori in numerosi atti di sindacato ispettivo - sull'eliminazione di oneri impropri gravanti sulla bolletta elettrica; l'eventuale adozione, senza modifiche, di questi decreti assesterà un duro colpo alle aziende del comparto delle rinnovabili e dell'efficienza energetica che rischieranno in molti casi il fallimento - con le evidenti e pesanti ricadute occupazionali - e comporterà la fuga dei capitali stranieri, che in questo contesto certamente non sceglieranno di investire nel nostro Paese, pregiudicandone lo sviluppo;

diverse Regioni hanno già preso posizioni apertamente critiche nei confronti dei due provvedimenti. La consultazione con gli enti locali in fase di stesura, d'altra parte, è totalmente mancata. Vista la mancata possibilità di sviluppare qualsiasi confronto preventivo con il Governo sui decreti riferiti al "V Conto energia" e alle "Rinnovabili elettriche non fotovoltaiche", anche le organizzazioni sindacali Cgil Cisl e Uil hanno presentato al Coordinamento delle Regioni una serie di considerazioni e proposte di modifica ai decreti citati, tenuto conto delle ricadute occupazionali che si produrrebbero in un settore che invece ha dimostrato di poter crescere anche in una fase economica avversa; si deve inoltre constatare la persistente mancata adozione di un sistema di incentivazione adeguato per le altre fonti rinnovabili pulite, che presentano profili ancora minori di impatto ambientale e più ampi margini di sviluppo ed innovazione tecnologica, quali, ad esempio, gli impianti sperimentali geotermici a bassa entalpia - irragionevolmente penalizzati rispetto ad analoghi impianti - o gli impianti solari termodinamici di piccola taglia, per l'incentivazione dei quali l'articolo 4 dello schema di decreto sulle rinnovabili elettriche non fotovoltaiche rinvia ad un successivo

decreto del Ministro dello sviluppo economico l'eventuale adozione di provvedimenti in tal senso;

occorre altresì constatare che la politica energetica sinora perseguita si è orientata prevalentemente al taglio degli incentivi, senza al contempo investire in grandi progetti di ricerca quali quelli relativi allo sviluppo del solare a concentrazione, tecnologia che, oltre a costituire un vantaggio in termini di redditività dell'investimento, potrebbe rilanciare - come nel caso del progetto Desertec, sul sostegno al quale si registra un preoccupante silenzio - lo sviluppo della filiera termodinamica italiana e la produzione di energia pulita necessaria al mantenimento ed al benessere del nostro pianeta, concorrendo sinergicamente con tutte le altre fonti energetiche rinnovabili al raggiungimento dell'obiettivo nazionale 20-20-20;

considerato che:

secondo quanto affermato nel *report* "Global Policy Tracker" della Deutsche Bank, in cui si analizzano le politiche dei vari Paesi sulla riduzione della CO₂, a causa dei tagli agli incentivi e alla mancanza di politiche adeguate, l'Italia difficilmente riuscirà ad arrivare a quel 17 per cento che è l'obiettivo per il 2020, e ci si aspetta che sia uno dei sei Paesi in Europa che non raggiungeranno i loro obiettivi per il 2020. Il nostro Paese sarà costretto di conseguenza a importare dall'estero energia prodotta da rinnovabili per non incorrere nelle sanzioni dell'Europa;

emerge chiaramente dalle ultime norme contenute nel decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, recante "Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività", e nel decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 35, recante "Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo", che la strategia del Governo in campo energetico tende nettamente a favorire l'estrazione di idrocarburi, gas e metano, nazionali, a discapito proprio delle energie pulite e rinnovabili;

il Ministro dello sviluppo economico, nell'ambito dell'audizione presso la 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato il 26 aprile 2012, ha infatti lasciato agli atti un intervento nel quale si afferma che: "Non tutti sanno che l'Italia ha ingenti riserve di gas e petrolio, Una parte importante di queste riserve è attivabile in tempi rapidi consentendo di soddisfare potenzialmente circa il 20 per cento dei consumi (dal 10 per cento attuale)". Il Ministro ha altresì spiegato che intende "muoversi

decisamente in questa direzione che potrebbe consentire di "attivare 15 miliardi di euro di investimenti";

appare evidente, anche alla luce di quanto precedentemente riportato, che non si può, ad oggi, rinvenire nell'azione di Governo una programmazione energetica nazionale in senso proprio, con l'effetto di sottovalutare così l'importanza che la stessa programmazione assume in relazione alla molteplicità dei suoi obiettivi. Non solo, infatti, essa rileva ai fini dello sfruttamento razionale ed efficiente delle risorse, ma ha anche forti ricadute in ambito ambientale, sociale e strategico. Da tempo, invece, sono rintracciabili in campo energetico solo piani di settore. La pianificazione riferita alle energie rinnovabili è praticamente una ricognizione dell'esistente a cui non si affiancano precise azioni programmatiche per il futuro. Non sono stati predisposti, inoltre, specifici piani per ogni tipo di fonte rinnovabile,

impegna il Governo:

- 1) a procedere con urgenza alla definizione, condivisa e trasparente, di una strategia energetica nazionale che non si fondi sulle fonti fossili, ma sulla pianificazione della promozione delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, in vista del raggiungimento degli obiettivi europei;
- 2) ad integrare con modalità più efficaci le politiche sulle rinnovabili con le politiche per l'efficienza energetica;
- 3) ad adottare una strategia di sostegno stabile e trasparente alla produzione di energia da fonti rinnovabili che garantisca certezza agli operatori del settore, evitando ciclicamente l'adozione di misure che blocchino o penalizzino gli investimenti già avviati;
- 4) ad agevolare il ricorso al credito bancario da parte degli operatori del settore, mediante l'istituzione di strumenti di garanzia o fondi rotativi destinati alla realizzazione di impianti di piccola taglia per la produzione di energia da fonte rinnovabile;
- 5) a valutare la sostituzione dello strumento dei registri con l'introduzione di un meccanismo di riduzione della tariffa temperata al volume delle installazioni;
- 6) nell'ambito dello schema di decreto recante il "V Conto Energia":
 - a) ad elevare il limite di spesa all'incentivazione, fissato dal decreto a 500 milioni di euro, al fine di sostenere lo sviluppo del settore e favorire il raggiungimento della *grid parity*;
 - b) a escludere l'applicazione del meccanismo del registro di cui all'articolo 4 dello schema di decreto agli impianti fotovoltaici di potenza inferiore ai 200 Kwp, considerata convenzionalmente la

soglia di picco massimo dell'autoconsumo per le piccole e medie imprese - come dimostrato anche dalla previsione contenuta nel IV Conto Energia, in base alla quale, tale era il limite dello scambio sul posto -, al fine di non appesantire ulteriormente gli oneri burocratici e contrastare, al contempo, eventuali fenomeni speculativi legati alla realizzazione di impianti di taglia superiore;

c) a ripristinare il meccanismo dello scambio sul posto fino a 200 kWp, che consente la vendita dell'energia prodotta da fonti rinnovabili sul libero mercato dell'energia;

d) tenuto conto che il nuovo meccanismo incentivante, nella forma di una tariffa onnicomprensiva e di una quota per l'energia autoconsumata, comprende anche il valore dell'energia immessa in rete, a prevedere una verifica periodica sulla congruità delle tariffe rispetto all'andamento del costo dell'energia;

e) a prevedere un periodo transitorio congruo e comunque non inferiore a tre mesi per l'entrata in vigore del nuovo sistema incentivante, al fine di permettere alle imprese operanti nel settore di portare a termine investimenti già programmati e autorizzati ed evitare incertezze finanziarie che costringerebbe le aziende a rivedere l'intero conto economico, con gravi danni economici soprattutto per le imprese medio piccole;

f) a prevedere un sistema di premialità per l'utilizzo, nella realizzazione degli impianti, di componentistica nazionale ed europea, così come previsto nel IV Conto Energia, prevedendo il riconoscimento degli incentivi soltanto agli impianti realizzati con almeno l'80 per cento dei componenti prodotti in Europa, così da favorire lo sviluppo di una filiera nazionale, che in questi anni ha assicurato notevoli livelli occupazionali, nonostante la crisi economica;

g) a valutare il ripristino di un sistema premiale per lo smaltimento dell'amianto per il miglioramento dell'efficienza energetica e dell'innovazione, al fine di favorire l'industria nazionale e garantire la tutela della salute dei cittadini;

h) a procedere al ripristino degli incentivi per il fotovoltaico a concentrazione previsti dal IV Conto Energia;

7) nell'ambito dello schema di decreto sulle "rinnovabili elettriche non fotovoltaiche":

a) a valutare l'opportunità di intervenire sul nuovo meccanismo di pagamento dei certificati verdi da parte del GSE;

b) ad elevare la soglia per l'accesso ai registri per tutti gli impianti oltre i 250 kW;

c) ad introdurre meccanismi di flessibilità nel primo anno di applicazione del sistema delle aste;

d) a prevedere per il settore geotermico sperimentale meccanismi di incentivazione non penalizzanti quali quelli prospettati nella bozza di decreto;

e) a prevedere anche per le rinnovabili elettriche non fotovoltaiche un più consistente sistema di premialità per l'utilizzo, nella realizzazione degli impianti, di materiali europei in percentuale tale da consentire lo sviluppo della filiera nazionale;

f) a rivedere il sistema di incentivazione per gli impianti alimentati da un combustibile non rinnovabile e da rifiuti parzialmente biodegradabili, previsto dal decreto.

(1-00630) (8 maggio 2012)

VALLARDI, CAGNIN, LEONI, MONTI Cesarino, MURA, MAZZATORTA, PITTONI, MONTANI - Il Senato,

premesso che:

nel settore dell'energia elettrica prodotta tramite fonti rinnovabili l'Unione europea ha da tempo provveduto a definire un ordinamento normativo chiaro ed esaustivo, dapprima approvando la direttiva 2001/77/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità, poi con la direttiva 2009/28/CE, quest'ultima recepita dal nostro Paese con il decreto legislativo 28 marzo 2011, n. 28;

lo sviluppo delle energie rinnovabili si rende necessario non solo per il raggiungimento degli obiettivi europei sottoscritti dall'Italia in tema di energia ma anche e soprattutto perché il settore può avere un ruolo fondamentale per la crescita economica del nostro Paese, dato il potenziale che lo stesso è in grado di esprimere attraverso il notevole tessuto industriale che via via si è sviluppato intorno alle rinnovabili;

il decreto legislativo n. 28 del 2011 riscrive il quadro generale dell'incentivazione delle energie rinnovabili *post* 2012 e ridefinisce, in particolare, i valori dei sistemi incentivanti destinati a impianti a fonte rinnovabile, esclusa quella fotovoltaica, che entreranno in esercizio a partire dal 1° gennaio 2013, demandando l'attuazione della disciplina a decreti ministeriali, che il Governo avrebbe dovuto adottare entro la fine di settembre 2011;

gli schemi di decreti ministeriali, che definiscono i nuovi incentivi per l'energia fotovoltaica e per le rinnovabili elettriche non fotovoltaiche (idroelettrico, geotermico, eolico, biomasse e biogas) sono stati adottati soltanto nel mese di aprile 2012 ed

hanno da subito creato allarme nel mondo dell'industria delle rinnovabili, alla luce dei drastici tagli agli incentivi che potrebbero mettere a rischio gli investimenti nel settore;

il fine generale dei decreti ministeriali presentati per il parere alla Conferenza Stato-Regioni e all'Autorità per l'energia elettrica ed il gas è di sostenere e, anzi, potenziare lo sviluppo delle energie rinnovabili in Italia superando nel 2020 gli obiettivi posti dall'Unione europea. Per quanto riguarda, in particolare, l'energia elettrica da fonti rinnovabili, l'obiettivo è quello di arrivare dal 26 per cento stabilito dall'Unione europea, a cui si è quasi arrivati, al 35 o 36 per cento almeno;

i decreti ministeriali fissano pertanto un percorso in termini di volumi di produzione, ovvero in termini di megawattora, che porterà al raggiungimento dei risultati. Per consentire di conseguire concretamente l'obiettivo prefissato, è certamente necessario rendere economicamente sostenibile per le famiglie e per le imprese questo percorso;

è noto infatti che gli incentivi alle fonti rinnovabili in Italia sono mediamente quasi il doppio della media europea e quasi il triplo rispetto a quelli concessi in Germania, dove, peraltro, vi è uno sviluppo delle fonti rinnovabili analogo e paragonabile a quello italiano. Tuttavia, se da un lato in Italia sono stati elargiti negli ultimi anni incentivi superiori ai costi e superiori a quanto viene riconosciuto in sede europea alle fonti rinnovabili, persino da Paesi che più crescono in questo settore, dall'altro c'è la necessità di adottare iniziative di graduale riduzione degli stessi in modo tale da garantire ad imprese e privati cittadini la certezza e la continuità degli investimenti;

vi è la necessità di coniugare il valore degli incentivi con l'efficiente sviluppo delle energie rinnovabili e questo è ancora più vero in alcuni settori, come nel caso dell'eolico, dove l'elargizione degli incentivi ha spesso creato una spirale speculativa nella quale la produttività dell'impianto diviene secondaria rispetto alla rendita economica ottenuta. Non di rado infatti, soprattutto al Sud, si costruiscono impianti fini a se stessi che rimangono addirittura inutilizzati, al mero scopo di ottenere i guadagni offerti dal sistema degli incentivi;

nei decreti ministeriali la riduzione degli incentivi alle fonti rinnovabili è molto meno accentuata di quanto non sia per il fotovoltaico, i cui tagli rischiano di penalizzare lo sviluppo di un settore che riveste un ruolo strategico per l'economia del Paese;

il costo degli incentivi in questo settore, seppur necessario, ha un peso importante sulle bollette energetiche; ragion per cui si ritiene

opportuna una sua ottimizzazione sull'esempio di quanto avviene in altri Paesi europei, come in Germania, dove è prevista una perequazione geografica in base ai differenti gradi di irraggiamento del territorio;

la fonte solare fotovoltaica rappresenta una reale opportunità di sviluppo per le imprese nazionali, offrendo loro uno strumento efficace per aumentare i livelli di crescita e di occupazione in un settore strategico e ad alta tecnologia; per il raggiungimento di più alti livelli di competitività è necessario che a tutti gli operatori siano riconosciute le stesse opportunità su tutto il territorio;

sarebbe quindi opportuno che le modalità di determinazione delle tariffe incentivanti tengano conto del diverso irraggiamento del territorio, il quale in termini di produzione di energia elettrica da impianti fotovoltaici favorisce il Sud, più soleggiato, rispetto al Nord, fermo restando il costo dell'investimento;

il contenimento dei costi nel settore delle rinnovabili potrebbe essere perseguito anche con l'adozione di un regime specifico di incentivi per favorire maggiormente lo sviluppo dei sistemi e per incrementare l'efficienza energetica ed il risparmio dei consumi;

nel nostro Paese, almeno inizialmente, si è puntato quasi esclusivamente sulle fonti energetiche rinnovabili per la produzione dell'energia elettrica (più semplici da sviluppare) rispetto alle energie rinnovabili termiche ed all'efficienza energetica, entrambi sistemi economicamente più efficienti e meno costosi. Al riguardo si sottolinea come il costo medio per abbattimento delle emissioni, espresso in euro/Ton CO₂, è sempre negativo per i sistemi ad efficienza energetica (- 522 per le lampade efficienti, - 400 per gli elettrodomestici efficienti, - 62 per i motori elettrici efficienti e - 32 per l'isolamento degli edifici, - 18 per gli scaldabagni solari), mentre, seppure basso, è pur sempre positivo per le rinnovabili elettriche;

lo sviluppo del settore delle fonti energetiche rinnovabili passa anche attraverso il sostegno alla ricerca e all'innovazione tecnologica. A tal fine, l'articolo 32 del decreto legislativo n. 28 del 2011 ha altresì previsto che, al fine di garantire uno sviluppo equilibrato dei vari settori che concorrono al raggiungimento degli obiettivi nazionali di produzione delle energie rinnovabili attraverso la promozione congiunta di domanda e offerta di tecnologie per l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo stesso, il Ministro dello sviluppo economico con propri decreti avrebbe dovuto individuare, sulla base di determinati criteri, specifici interventi e misure per lo sviluppo tecnologico e

industriale in materia di fonti rinnovabili ed efficienza energetica e che per il finanziamento delle relative attività fosse istituito un fondo presso la Cassa conguaglio per il settore elettrico alimentato dal gettito delle tariffe elettriche e del gas naturale in misura pari, rispettivamente, a 0,02 ceuro/kWh e a 0,08 ceuro/Sm³,

impegna il Governo:

1) ad adottare una revisione delle modalità per la determinazione dell'entità dell'incentivazione al fotovoltaico, volta ad introdurre un correttivo perequativo collegato ai gradi-giorno delle zone climatiche, elencate nell'allegato A al decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1993, n. 412, e successive modificazioni, al fine di uniformare il valore dell'incentivo su tutto il territorio nazionale;

2) a convocare un tavolo di confronto con tutti gli operatori del settore delle fonti rinnovabili sul tema degli incentivi basato sul raggiungimento graduale della nuova disciplina, al fine di rendere, da un lato, economicamente sostenibile per famiglie ed imprese il costo del sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili e di garantire, dall'altro, la continuità degli investimenti;

3) ad adottare ulteriori decreti interministeriali volti a sostenere e promuovere la diffusione di sistemi in grado di migliorare l'efficienza energetica ed il risparmio dei consumi;

4) a sostenere la ricerca e lo sviluppo nel settore delle rinnovabili attraverso l'emanazione del decreto ministeriale di cui all'articolo 32 del decreto legislativo n. 28 del 2011 sugli interventi a favore dello sviluppo tecnologico ed industriale.